

**UNO SGUARDO SUL MONDO.****Riflessioni sull'attualità politica internazionale a dieci anni  
dall'attentato alle Twin Towers.**

*Sintesi della conferenza di giovedì 29 settembre 2011*

**RELATORI: Vittorio Emanuele Parsi**, Docente di Relazioni Internazionali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e coordinatore del Master in Mercati e Istituzioni del Sistema Globale presso l'ASERI (Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali); è opinionista di politica internazionale per i quotidiani «Avvenire» e «La Stampa»; noto ad un più vasto pubblico per le sue frequenti apparizioni in trasmissioni televisive; **Valter Coralluzzo**, Docente di Scienza della Politica e Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Perugia; docente di Scienza della Politica e di Studi Strategici presso il corso di laurea interfacoltà in Scienze Strategiche dell'Università degli Studi di Torino. Fondatore e direttore della nuova rivista WARning. Rivista semestrale di studi Internazionali

---

Sono ormai passati dieci anni dal tragico attacco terroristico che colpì nel cuore di New York le Twin Towers. In anniversari come questo può essere proficuo volgere il proprio sguardo all'indietro e tirare le somme, seppur con le dovute cautele.

Fare il punto della situazione, secondo il Prof. **Valter Coralluzzo**, significa innanzitutto fare un bilancio della guerra globale al terrorismo declinata in varie forme e modalità nell'arco del decennio. In secondo luogo è necessario valutare la portata della minaccia terroristica per capirne l'essenza e gli eventuali antidoti. Un campo quest'ultimo che vede un ampio dibattito fra chi ritiene che tale minaccia sia reale (e che dunque si debbano definire degli appropriati mezzi per combatterla) e chi invece evidenzia quanto di fittizio vi sia nell'enfatizzazione del "mostro" del terrorismo. L'opinione di Coralluzzo è che l'islamismo radicale ed il terrorismo ad esso legato abbiano subito dei colpi pesanti e che siano in una fase di debolezza. Questa situazione non deve tuttavia far abbassare la guardia, come ha recentemente ricordato in un suo discorso il presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Dimostrazione ne è stata anche la recente *primavera araba*: essa ha dato un segnale notevole dal punto di vista di una convergenza di natura politica tra Oriente ed Occidente, ma potrebbe anche condurre, se non monitorata, alla formazione di zone d'ombra favorevoli al rinvigorimento del terrorismo. È necessario dunque che, senza ingerenze, tali fenomeni vengano osservati e accompagnati dal resto del mondo per evitare ricadute di violenza incontrollata.

L'analisi del Prof. Coralluzzo si amplia e prende anche in considerazione l'evoluzione del ruolo degli Stati Uniti d'America nel panorama internazionale dal periodo della Guerra Fredda ad oggi. Tale argomento è motivo di dibattito fra gli internazionalisti e

gli scienziati della politica che hanno proposto varie chiavi di lettura per interpretare l'equilibrio internazionale post-bipolare: egemonia unipolare, imperialismo, multipolarismo, nuovo medioevo, scontro di civiltà. Di sicuro allo stato attuale esistono, secondo il relatore, diversi motivi per mettere in discussione l'egemonia degli Stati Uniti, anche se questo non significa che ci sia qualcun altro pronto a prenderne il posto. Chi potrebbe infatti essere l'erede dell'egemonia statunitense? Forse la Cina, definita poco tempo fa da uno scrittore dissidente come una gigantesca prigione, nonostante sia un Paese tra i più economicamente avanzati ed attivi. La compresenza del totalitarismo con uno sviluppo economico di stampo capitalista rappresenta senza dubbi un problema. Il professore si chiede dunque se la crisi attuale del capitalismo significa che esso debba essere soppiantato da qualche altro modello economico, quello cinese per l'appunto che coniuga il totalitarismo politico con uno sviluppo economico di marca simil capitalista. Viene così citata la tesi di Robert Kagan (in *Il ritorno della storia e la fine dei sogni*) per la quale, con ottimismo verso gli esiti, si ipotizza che l'asse prossimo dell'equilibrio internazionale dividerà le democrazie dalle autocrazie.

In questo quadro bisogna collocare anche l'Europa che sconta la debolezza della sua consistenza politica e la mancanza di posizioni unitarie riguardo i nodi della politica internazionale. Coralluzzo sostiene la necessità di riconoscere l'illusorietà di quel progetto che, attraverso la creazione di una moneta unica europea, avrebbe dovuto condurre ai tanto auspicati Stati Uniti d'Europa.

Nel suo intervento il Prof. **Vittorio Parsi** si collega da subito a quanto analizzato precedentemente dal collega: come si è modificato il ruolo internazionale degli Stati Uniti dalla caduta del muro di Berlino. Ciò che in primo luogo rileva è la mancanza di risorse interne che permettano agli Stati Uniti di mantenere la propria egemonia. Tali insufficienti risorse sono innanzitutto di carattere militare, dal momento che gli strumenti bellici utilizzati risultano sempre meno efficaci nei confronti di una violenza che si è evoluta diventando meno regolata (vista la scomparsa dell'istituzione "guerra" intesa come scontro organizzato fra eserciti) e più pervasiva nella vita della popolazione civile.

La perdita di potenzialità egemoniche degli Stati Uniti tuttavia non coincide con l'emergere di qualche altra potenza. La stessa ipotesi che la Cina possa prendere il posto degli USA perde credibilità una volta che si constata che la sua economia, pur essendo vitale, è pari ad appena un sesto di quella degli Stati Uniti (addirittura in crisi di questi tempi) e al 10% di quella mondiale. Allora il problema è molto più complesso: il meccanismo dell'interdipendenza economica infatti agisce anche nei periodi di crisi, dal momento che non esiste un sistema economico alternativo e la Cina si ritrova dentro questa cornice. Se dunque gli Stati Uniti, il Paese che ha imposto le regole dell'economia fin'ora, perdono capacità di controllo sul sistema, è naturale che si verifichino degli assestamenti nel campo dei poteri e delle influenze e crescerà la rivalità strategica. Quest'ultima, più che la contrapposizione perfetta, è condizione normale della storia.

Al progressivo attenuarsi della rilevanza dei Paesi occidentali possono dunque corrispondere due scenari: il primo secondo il quale l'ingresso dei nuovi attori sul piano internazionale equivarrebbe ad una avanzata socializzata ed entro le regole; il secondo al contrario prevede l'imposizione di proprie regole da parte dei nuovi protagonisti.

Per quanto riguarda l'Europa invece il Prof. Parsi sostiene che la crisi economica attuale possa concedere un'opportunità di fare un salto di qualità. Bisogna operare in modo che il

percorso tracciato fin qui giunga ad una risoluzione, che potrebbe sostanziarsi per esempio in un maggior federalismo politico.

Sullo sfondo di tutte queste complesse dinamiche internazionali il professore fa emergere il tema del rapporto fra democrazia e capitalismo. In questa relazione sembra essersi perso quel meccanismo in due fasi secondo il quale prima la ricchezza si muove per piegare il potere e successivamente è il potere a tenere a bada la prepotenza della ricchezza. Di fronte all'estinguersi di tale meccanismo nessuno purtroppo sta riuscendo a fornire delle risposte soddisfacenti, ad imporre un pensiero nuovo.

Prima di concludere Parsi volge le ultime riflessioni al nostro Paese. L'Italia soffre di una debolezza che le è inflitta dall'immobilismo, dal conservatorismo e da una classe dirigente a dir poco discutibile. L'attuale dilagante sensazione di scollamento fra opinione pubblica e classe dirigente è molto simile a quella che imperversava durante gli anni Settanta e Ottanta. Addirittura secondo il professore, l'incapacità di comunicare della politica è molto più grave oggi che nel periodo del terrorismo nostrano. Per fortuna però, a differenza proprio di quegli anni, la rabbia montante diffusa fra la gente non trova catalizzatori e dunque riesce a non dispiegarsi in maniera violenta e drammatica. Il risultato, comunque non confortante, è quello di una società rassegnata che, persa ogni speranza, affronta stancamente e senza passione il proprio avvenire.

*[Sintesi a cura di Gabriele Guglielmi]*